

La mia Milano

giuseppe gianpaolo casarini

Trent'anni di ricordi e più

16 poesie

Scrivere

Daghela no (Pseudo Carme satirico carnascialesco)

Dialettali (01/09/2011)

Daghela no che' l faà el magütt
el te diss, ma va, che l'è zirconi
ma a lè un tocc de fer de tola:
la tentà de šincall un quei dī indreè
de rivestill pō cunt gran fadiga
d'argent d'or e ne la vaal del Bir Bir
cuatall infiin cunt quater microns de platin
ma che or ma che platin roba falsa
roba busarda, orpiment e realgar sul pistùlin!
Cara tüsa lasää dunca stà damm de trà
vegn da mi che bell o brutt statenn certa
cosa vera cosa sicüra la sarà no una fregadüra.

...

A lui non ti concedere dall'umile mansione
ti dice poi che di zirconio lo possiede ma altro
non è che un pezzo di ferraccio tentato di
zincare con somma di lui fatica prima
poi di nobilitar con oro e con argento
infine presso la valle del Bir Bir di platinare
con quattro microns di spessore, qual oro
quale platino cosa falsa cosa bugiarda
su quell'arnese quindi dall'ingannevol
aspetto di arsenico solo composti quali
il realgar e l'orpimento. Cara fanciulla
dunque a me da tosto retta e da me
vieni che bello o brutto stattenne sicura
di certo non sarà per te una fregatura.

In un vecchio libro di stechiometria

Amore (04/02/2012)

In un vecchio libro di stechiometria
alla pagina "Soluzioni tampone
-calcolo del pH- esercitazioni"
ho ritrovato una vecchia cartolina
quelle di un tempo, lucida con rose rosse
e viole, che allora si mandavano
non in busta chiusa. Che ci importava
del postino o d'altri! Sul retro già
affrancato- Gentile Signorina, il suo
nome il cognome, la via, il numero,
il paese. Nello spazio riservato-
MI- primomarzonovecentosessantatré-
Sotto, scritto in grande e in modo
trasversale, racchiuso tra due righe
parallele un "Perché mi odii tanto"?
ed in piccolo, piccolo, quasi non si legge
firmavo- giuseppe- il nome mio. Oggi a
distanza di tempo non so perché
quel "Perché" non ho mai spedito!"

L'amico mio amico delle stelle

Uomini (15/05/2012)

Spesso sorridendo mi diceva amico
non ho mai sognato ma se le stelle
guardar sognar vuol dir sì son ad occhi
aperti un grande sognatore ch'a Sirio e sue
sorelle, alle lucenti stelle, di cader prima
nelle braccia di Morfeo affido i pensier
miei, quei miei voluti inappagati desideri:
così lassù vedo rasserenati i primi, forma
prender poi i secondi per celeste incanto
infin mi prende il sonno dolce dolcemente.

Piazzale Loreto a Milano
da viale Abruzzi non lontano
fa di sé nella vetrina bella mostra
ancora di fango ricoperta
la Legnano color giallo
dal grande Gino quell'anno
cavalcata nel domare qual
prode vittorioso di Francia
le ostili strade tra Alpi
Pirenei fino a Parigi,
vittoria assai pure propizia
che dalle piazze d'Italia
anco tolse la tensione dopo a
Togliatti il capo comunista
da un esaltato l'attentato vile.
A guardare la bella bicicletta
in quel momento accanto a me
bambino di ott'anni allegro
estasiato pure due ragazzotti
col tram venuti dal contado
non so se da Vaprio d'Adda
o dalla più vicina Crescenzago.
All'altro dice l'uno "cun chela
bici lì sicur vincevi anca mi".
Un burbero e anzian signore
che per caso di lì passava
udendo del ragazzo le parole
in modo brusco serio
nel dialetto stesso suo
così disse e s'intromise "

pisquano alter che bici,
per vincc che voerenn i garunn"

L'altro ragazzo di rimando
al primo già di per sè mogio
nel vivo colpito ed avvilito
la dose poi per di più rincara
"te capì sufela che la gent
a la ta rida a dreè...
che voerenn i garunn"

Come bastonato cane
quello di corsa se ne andò,
non so se piangendo o meno,
allora ricordo io sorrisi,
oggi non più bambino
ma vecchio dalla vita
ammaestrato non riderei:
"Perché i sogni dolci nostri
le illusioni ingenuie care
della giovinezza irridere
infranger con durezza
alla realtà richiamare
con greve ironia e lo sberleffo?

Povera donna: una figura nera tutta nera

Donne (11/03/2012)

Nera figura tutta nera nero scialle
nera lunga fino ai piedi palandrana
nere pantofole di grezza pezza ancor
di lei il ricordo in Milano via Celoria
negli anni miei oggi lontani mendicava
lì solo studenti di passaggio o quasi
a quelle ore assai preste del mattino
politecnico scienze come medicina
qual buona sorte e sperato auspicio
per un esame da dare e poi da superare
più di uno spicciolo risuonando forte
nel piattino di metallo nero lì cadeva
con cura posto lì a lei vicino vecchia
tremolante vecchia su un instabile sgabello
seduta lì quale destin ultimo triste giunta
sfatta sfinita quasi consunta cinquant'anni
di meretricio forse di più passati in bordelli
di piacere case e angoli di strade il marciapiede
forzati amplessi falsi sorrisi baci a lei rubati
di guadagno fonte dello stato per tenutarie prima
di un giovane pappone dopo che anziano
poi inabile lei a quel triste mestiere diventata
ancora misera alla questua allor portava
povera vecchia sola senza affetti donna
vigliaccamente che vigliacco ancor sfruttava.

Quella dolce fola del passato

Sociale (05/02/2012)

Milano anni cinquanta via Padova
novanta ascoltavo ricordo dal balcone
prima poi più tardi confuso tra la gente
uno dei comizi elettorali del tempo
ai bimbi loro due volte al giorno o più
le mamme russe la cioccolata danno
così senza microfono a voce alta forte
viva dal palco tra l'altre cose dette
nella foga del comizio tante quali
per tutti casa lavoro giustizia libertà
del proletariato e del partito nostro
presto vedremo compagni vicina
la vittoria agli astanti attenti gridava
applausi battimani tanti la capolista
dell'allora nascente Partito Comunista.
Assonnato della mamma in braccio
un bimbo con lei a me vicino "cioccolata? "
incerto balbettò questa della mamma
la risposta "cosa buona e tanto figlio mio
per noi oggi rara roba sconosciuta ma
per tutti non ci saranno poveri quando
verrà Baffone". A quella dolce fola
vidi non so se per quello strano nome
o per la mamma sua le certezze certe
d'un tratto quel bimbo felice addormentarsi.

Nasce la commozione trema la mano
mentre sfioro guardo la vecchia cartolina
rimasta imprigionata in un libro
d'alchemico sapere che da anni era
là sepolto e per caso ritrovato
sfogliato e per caso arrestato
proprio alla pagina per trarla dall'oblio.
Cartolina mia del mio tempo antico
lucida allora ma oggi un po' sbiadita
con rose rosse e viole e in rilievo
color oro zecchino la parola Amore.
Sul retro da me scritti in stampatello
un nome e un indirizzo negli anni
pensavo ormai dimenticati ma poi non era vero.
Pur se affrancata ingiallito il francobollo
non so perché non l'avevo poi spedita e
tra quelle pagine distratto abbandonata.
S'agita la man più forte ancora
più forte è il tremolio già forte suo
la commozione si tramuta in pianto
leggendo quelle righe scritte un tempo
al di sotto del nome mio Giuseppe:
“ Ti chiedo solo perché mi odi tanto?”
Oggi mentre piango credo di sapere
perché quel “ perché” non ho mai spedito:
non avrei mai avuto son certo una risposta.

Dubbia visione... realtà o immaginazione?

Donne (02/05/2012)

Quel chiassoso mio caro rione milanese
dove il parlar mio lombardo di paese
cedeva al vociar forte loro del pugliese,
io studente liceale lei esile sartina
la guardavo passando ogni mattina
lei ridendo con occhiata malandrina,
sorrisi sì solo affettuosi cari sguardi,
tra di noi neanche una parola e tardi poi
il dir tentai, la timidezza vinse, troppo tardi
che migrammo un dì da quel amico sito, lontano
lei così disse la Maestra scuotendo forte la sua mano
dove vive il nonno e in isposa a un paesano,

io sempre a Milano a Città Studi lì vicino,
chimico industriale questo fu poi il mio destino
Africa Asia girar Americhe e qui mondo latino:
impianti acque dei metalli studiar la loro corrosione
per l'Italia il meridione di viaggi, di missioni la collezione
contar non so ma un giorno laggiù una forte eccitazione:

quel luogo non lontano un cartello recitava
un nome mai scordato di paese mi indicava:
di lei giunto chiesi e la voce mia rotta balbettava.

Nel dire e nel sentir confusione e delusione tanta
gli anni da allor passati molti sì circa quaranta,
nel chiedere nel cercar infin crollò la mente stanca
il fato però volle volle non so se crudel o di me amico
che nel partir all'improvviso ecco un volto caro antico
di fanciulla noto a me si palesò attraversando un vico:

una nipote forse o figura creata della immaginazione?
Ancor oggi spesso m'attardo a ripensar quella visione
a quel sorriso cercato sperato non inviato a quel magone!
Che come quel dì questo ripetuto nel tempo mio pensiero
che di gioia di allegria di gioventù e commozione par foriero
che con lei mi rivedo ancor studente liceale al pianto porta poi...
...che so so non esser questo vero!

L'omino dei ponti

Amicizia (29/05/2012)

Un omin piccin piccino povero straccione
solo soletto dormir solea sotto un ponte
al stazion vicino nel vicol stretto lì di fronte,
misero il giaciglio suo fatto di sudicio cartone,
di giorno mendicava la man sua tesa tremante
davanti al porton dell'antica patronale chiesa,
rideva la gente di quello strano cappello di carta
di giornale di giorno in giorno diverso rinnovato
e lui gentile a tutti sempre porgeva un sorriso,
ai treni della notte gli affanni e i mortal dolori
affidava e a quelli del mattin i sogni e le speranze.

Il barbone e il bambino

Amicizia (01/06/2012)

Il nome vero suo mi era sconosciuto
ricordo solo di quel simpatico signore
che dormiva sotto i ponti di Lambrate,
di giorno spesso delle bocce rassettava
i campi di un oste lì vicino a casa mia,
poi non sto a dir come io allor bambino
di quel barbone divenni poi amico suo.

Volle però un giorno di un sogno vero suo
raccontarmi da lui, barbone, mendicato
che anche lui volea come un signor sognare,
questo l'inizio: un dì nella notte fischiava
lassù il treno, come d'incanto, di quel rombante
si trovò alla guida ed ecco, oh bello: binari
immaginari e terre mai viste sconosciute,
folle la corsa non vi erano fermate... e poi?

Bambin te lo dirò se vuoi te lo dirò domani,
venne il domani, tanti domani ancora ma mai,
più mai tornò da me per continuar d'allora.

Il bambino e il Comunista

Amicizia (02/06/2012)

Si ferma e ritorna il tempo oggi,
il ricordo va a una Milano antica,
guerra passata, vita nuova ritornata,
verdi speranze, illusioni tante, bambino
mi rivedo a quelle povere porte picchiar
le domeniche il mattino presto in agone
impari e molesto con un omone aitante
alto a chi tra noi sì prima lì giungesse:
quale poi la posta a quel traguardo?
Vender, speranza, speranza più che pia,
l'Italia dei preti e il Vittorioso sul braccio
io piegati, lesto l'altro nel porger forte
sbracciando l'Unità del Partito suo.

Quanti gli insulti, grida vocianti aspre,
gente alla fin di dura settimana faticosa
giunta stanca, spesso poi in sonno duro
fermo e lì addormentata ancora. In quel lì
gareggiar, gioco nel tempo come diventato,
una amicizia forte nacque qual tra nipote e zio
solitamente per età e rispetto si manifesta e nota.

Una domenica poi mi ritrovai su quelle
dei ballatoi rampe e di ringhiere con altro tipo
di poca simpatia accanto, chiesi di lui: sgraziata
la risposta, tremante intesi come... lontano sì trasferito.
Più nulla da allora niente ho più di lui saputo,
oggi a più di anni sessanta l'Italia e il Vittorioso
son spariti l'Unità ancor spesso si trova,
qui in terra vecchio io, lui certo se vivo più

canuto ma se già là lassù e lontan, dal Cielo
veder ecco mi par commosso del giornal suo
l'amico di un tempo afferrar il foglio lesto
gioioso dir sul tempo ti ho bruciato ancor
vincendo qui lungo gli eterei ballatoi del Paradiso.

In via Manzoni lo strillon faceva da anni
pover sfortunato grama la di lui vita,
una lontana sera sui giornali lì il suo
nom ben scritto e posto altri gridò del dì
l'evento con quella di lui accanto foto
avvenente giovane straniera l'amor
felice trova che col barbon suo s'unisce
questo il richiam questa la didascalia,
sì un vil vilmente l'avea per due lire venduto
che faceva quel dì quel tristo comun al addetto?
Falsa ingannevol per l'onest'uom quell'unione era
per di danar uno spicciol un'italianità comprata
quel falso sogno di falso amor morì il dì stesso
due bottiglie non più di vino bevute con gli amici
svanita dove chissà de l'inganno quell'avventuriera
un nuovo strillar triste risuonar si sentì ancor
tristemente di lui triste la sera dopo in quella via.

giuseppe gianpaolo casarini

Nato a Milano il 25-04-1940

Residente a Binasco (MI)

Pensionato

Dr. in Chimica Industriale

M.Sc. Specialista in Scienza e Tecnica dei Fenomeni di Corrosione

Indice

Daghela no (Pseudo Carme satirico carnascialesco)	2
In un vecchio libro di stechiometria	3
L'amico mio amico delle stelle	4
La Legnano di Bartali	5
Povera donna: una figura nera tutta nera	7
Quella dolce fola del passato	8
Quel... perchè?	9
Dubbia visione... realtà o immaginazione?	10
L'omino dei ponti	12
Il barbone e il bambino	13
Il bambino e il Comunista	14
L'amico strillone	16
<i>giuseppe gianpaolo casarini</i>	17